

L'IMPORTANZA DELLE RADICI

di
Alba Marcoli

Psicologa clinica e psicoterapeuta

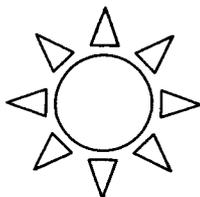
La favola riguarda le origini e l'importanza delle radici per ciascuno di noi, ma in particolare per i bambini che vivono lontani dalle loro famiglie di origine come quelli in affido.

La favola cerca di aiutare a comprendere due atteggiamenti opposti di un bambino: quello di rifiutare, per troppo dolore, la sua famiglia d'origine e quello invece di rifiutare, per fedeltà alle origini, la nuova famiglia.

Dietro ad entrambi di questi possibili atteggiamenti, un bambino porta il suo carico di sofferenza. La cosa che mi sembra possa essere utile, anche se è forse la più difficile, è perciò proprio quella di riuscire a creare, se è possibile, un ponte fra queste due situazioni che permetta al bambino di sperimentare la continuità di sé, invece che sentirsi lacerato fra due parti.

*“Abito a Itaca piena di sole.
“C’è un monte sull’isola, il Nerito coperto di boschi;
“ e molte isole intorno, una vicino all’altra,
“ Dulicchio, Samo e la selvosa Zacinto.
“Itaca giace sul mare, in basso, verso occidente,
“ più lontane le altre, verso l’oriente ed il sole.
“L’isola è aspra, ma sono valenti i suoi giovani.
“Non vi è nulla di più dolce della propria terra.”*

Omero, *Odissea*, canto IX



Oltre ad essere una mamma adottiva, sono anche un'insegnante elementare, e in questo ruolo ho avuto modo di fare alcune riflessioni.

Tutti sappiamo che la scuola è un ambiente particolarmente significativo per i legami che si stabiliscono, per le emozioni che si vivono, per le aspettative che si hanno, dove ci si misura con se stessi e con gli altri anche dal punto di vista affettivo.

Il primo compito della scuola è proprio quello di creare una situazione di accoglienza. Purtroppo, in tutti questi anni di esperienza, ho visto che la scuola non sempre è pronta ad accogliere la diversità come valore positivo: questo parte dall'indifferenza, passa dalla negazione o dal rifiuto e porta quasi inevitabilmente al disagio.

È necessario al contrario abituare i bambini a riconoscere e a conoscere il nuovo o il diverso: questi primi due processi servono a metterli grado di affrontare confusioni, difficoltà, situazioni ansiogene o di pregiudizio.

Il passo successivo è quello di imparare, con un lungo lavoro, ad uscire da sé stessi, per incontrare l'altro o il diverso sul suo stesso piano.

I bambini da soli non ce la fanno ad affrontare questi passaggi di crescita se non sono stimolati ed aiutati dai loro adulti di riferimento, i quali per primi devono dimostrare di credere nei valori che trasmettono.

L'idea di famiglia accogliente, adottiva o affidataria, non è certamente nuova nella società di oggi in cui i modelli di famiglia sono molteplici e diversi (ci sono famiglie classiche, ma anche monoparentali, ricostituite, multiculturali, ecc.): eppure si fatica a trovare, nei percorsi scolastici, uno spazio per parlare di tutto ciò, forse per imbarazzo o per paura.

Credo sia necessario offrire alla scuola opportunità di crescita su questi argomenti, preparando gli educatori a fare un lavoro su sé stessi: perché si presentino motivati, in atteggiamento di ricerca e di confronto, attenti, disponibili alla relazione.

Si può così parlare di adozione e di affidamento con i bambini: si tratta di contenuti di per sé ricchi e stimolanti, assolutamente comprensibili dalla mente e dal cuore perché veicolano sentimenti, situazioni di vita.

Gli strumenti e le strategie di lavoro sono tantissimi. Si può lavorare sulla storia personale, sulla scoperta del sé, utilizzare fiabe, scomporle ed analizzarle...

L'obiettivo finale da raggiungere è sempre quello di far acquisire ai bambini la consapevolezza che il rapporto tra figli e genitori è costruito sull'accoglienza, sulle cure, sull'affetto, sulla condivisione delle proprie emozioni.

Questo lavoro costituisce inoltre un modo per mettere alla prova la sensibilità di ciascuno, per valorizzare le esperienze, per riflettere su scelte importanti, in una parola, per crescere.

Giuse Tiraboschi

LA NUOVA TANA DEI TOPINI

Un giorno, all'improvviso, gli animali del bosco sentirono uno strano odore per l'aria. Sembrava che ci fosse da qualche parte qualcosa che bruciasse e il vento trasportava con sé il fumo fin dagli angoli più remoti del bosco.

All'improvviso, sul limitare dell'ultima radura, comparvero delle fiamme altissime e tutti gli animali si diedero precipitosamente alla fuga.

Mamma Topo, che stava preparando la cena, abbandonò tutto nella tana e insieme a papà Topo raccolse i topolini e li fece uscire immediatamente per allontanarsi dalle fiamme. I piccoli erano un po' eccitati e un po' incuriositi dallo spettacolo e i genitori si dovettero dar molto da fare per farli correre, ma alla fine si allontanarono tutti dal pericolo e riuscirono a porsi in salvo. Fu in quel momento che Mamma e Papà Topo guardarono indietro verso il luogo dell'incendio e videro un gruppo di topini piccoli piccoli che correvano in giro, senza sapere dove dirigersi e che rischiavano di essere raggiunti dalle fiamme.

"Sono troppo piccoli per capire dove andare per salvarsi" osservò Mamma Topo, e senza pensarci oltre lasciò i topolini sotto la custodia di Papà Topo e tornò indietro fino al luogo dove i topini piccoli piccoli si aggiravano smarriti. Li raccolse tutti intorno a sé e poi li portò in salvo attraverso la stessa strada che aveva appena percorso con i suoi cuccioli, finché furono tutti fuori dal pericolo del fuoco.

Solo a quel punto Mamma Topo guardò i nuovi topini e chiese: "Dove sono i vostri genitori?" "Non lo sappiamo" rispose quello che sapeva parlare meglio. "Sono usciti per andare a prendere il cibo, ma non sono ancora tornati."

"Allora vorrà dire che finché non torneranno i vostri genitori voi starete con noi" disse deciso Papà Topo e cominciò a scavare una nuova tana, in un luogo sicuro, aiutato da Mamma Topo e dai loro figlioletti più grandi.

E così a poco a poco la famiglia dei Topi ebbe una nuova tana che era necessariamente più grande della vecchia perché doveva contenere più animaletti, visto che la famiglia era momentaneamente aumentata.

Passarono così alcuni giorni, ma i genitori dei topini ancora non accennavano a tornare.

"Chissà che cosa sarà successo!" si chiedevano Papà e Mamma Topo, ben sapendo che doveva esserci stata una ragione veramente più grande di loro perché un papà e una mamma non fossero riusciti a raggiungere i loro cuccioli per portarli lontano dal pericolo. Ma Matteo, che era il secondo dei nuovi topini, non era dello stesso parere.

"Voi sì che siete dei bravi genitori" diceva sempre a Mamma Topo. "Voi non li avete abbandonati i vostri cuccioli, come hanno fatto i nostri genitori! Loro sono proprio stati cattivi, io non voglio più tornare nella loro tana e voglio restare sempre con voi!" E così Matteo era un topino buonissimo con Mamma e Papà Topo, faceva sempre tutto quello che loro volevano, ma dentro di sé si portava un brutto ricordo dei suoi genitori e questo lo faceva soffrire molto. Però ogni volta che Matteo diceva così, Marco, che era il maggiore, lo sgridava sempre.

"Non è vero! Sono Papà e Mamma Topo che sono cattivi, guarda come sgridano i loro cuccioli e anche noi se facciamo qualcosa su cui non sono d'accordo! Invece, tu non lo ricordi ma io sì, il nostro papà e la nostra mamma sì che erano buoni, loro non ci sgridavano mai!"

E così Marco si portava dentro un bellissimo ricordo dei suoi genitori, ma era sempre pronto a criticare tutto quello che facevano Mamma e Papà Topo ed era sempre insoddisfatto.

Passarono così i giorni e la famiglia dei topi continuò a vivere con i nuovi topini. Però Mamma e Papà Topo si accorgevano che sia Matteo che Marco non erano tranquilli e una sera, dopo cena, quando tutti erano già a letto, cominciarono a parlare tra di loro.

"Sai, non capisco bene che cosa succeda nella testa di Matteo e Marco" disse Mamma Topo "ma ho la sensazione che siano tutti e due insoddisfatti, per motivi diversi."

"Forse Matteo avrebbe bisogno di rendersi conto che i suoi genitori non l'hanno abbandonato e che se non sono ancora tornati è perché c'è qualcosa che glielo impedisce in questo momento."

"Credo anch'io che sia così e che quando lui ci dice che noi siamo bravissimi, lo faccia solo per convincersi che c'è qualcuno che non l'abbandona e questo qualcuno in questo momento siamo noi."

Ma siccome a lui piacerebbe invece stare vicino ai suoi genitori, si vendica di loro dicendo che sono cattivi! Però non capisco perché Marco faccia il contrario e dica che siamo noi i cattivi!”

“Ma forse è anche per lui lo stesso problema” rifletté Papà Topo. Così come Matteo non si rende conto che non può essere vero che i suoi genitori l’abbiano abbandonato e continua a pensare il contrario, anche Marco per qualche motivo non vuol ricordare che tu li hai salvati dal fuoco e portati al sicuro e così continua a pensare che siamo noi i cattivi. È come se facessero tutti e due lo stesso gioco: dividere tutto in buono e cattivo, accettare solo la parte buona e scacciare quella cattiva. E così Matteo scaccia la parte cattiva dicendo che sono cattivi i suoi genitori e Marco lo fa dicendo che siamo cattivi noi!”

“È vero” disse Mamma Topo. “Ma allora questo vuol dire che sia Matteo che Marco sentono dentro di loro una parte cattiva che vogliono scacciare. Forse è questa parte quella che li rende entrambi insoddisfatti. Io non so perché loro abbiano dentro questa parte, ma credo che sia una cosa in qualche modo legata alla paura di essere abbandonati dai loro genitori.”

“Allora la cosa migliore che possiamo fare è quella di fare con loro un programma per ritrovare insieme i loro genitori, se possibile, o per capire che cosa è successo!”

E così, il giorno dopo Papà e Mamma Topo presero da parte i topini e fecero tutti insieme un bel programma di ricerca. Decisero di incaricare il Merlo canterino perché volasse sopra al bosco con i suoi amici, alla ricerca di Papà e mamma Topini, per scoprire che cosa fosse successo.

Invece, prima ancora che loro lo cercassero, fu proprio il Merlo che venne da loro. “Avete per caso visto dei topini che sono rimasti soli durante l’incendio?” chiese a Papà e Mamma Topo.

“Certo, sono in casa nostra, li abbiamo raccolti noi e adesso vivono qui” risposero i due genitori.

“Meno male che li ho trovati! È da quando è scoppiato l’incendio che i poveri Papà e Mamma Topini mi mandano in giro per tutto il bosco a cercare i loro cuccioli.”

“Ma dove sono loro?” chiesero Papà e Mamma Topo.

“Sono rimasti bloccati proprio al di là del fiume verso dove vivono gli uomini e dove erano andati a cercar del cibo, e siccome l’incendio ha distrutto il ponte, non possono tornare da questa parte. Ci hanno provato tanto, ma non sono riusciti a trovare un altro ponte e nemmeno un traghetto, perché tutti i barcaiuoli sono stati attenti a che non salgano i topi sulle loro barche. Pensa che hanno persino tentato di attraversare il fiume a nuoto, ma per poco non affogavano! E così hanno incaricato me di volare oltre il fiume a cercare i loro cuccioli.”

“Ecco perché non tornavano” esclamarono Mamma e Papà Topo, felici di sapere che cosa era successo, per raccontarlo subito ai topini.

“Allora tu torna al di là del fiume” disse Papà Topo al Merlo “e tranquillizza Papà e mamma Topini che i loro cuccioli stanno tutti bene e che sono al sicuro e protetti nella loro tana. E digli che non corrano il rischio di annegare perché non c’è nessun pericolo per i piccoli; è molto più importante che loro aspettino che venga riparato il ponte e che poi tornino qui sani e salvi a riprendere i loro cuccioli!”

E così quella sera ci fu una gran festa nella tana dei Topi e Mamma Topo fece una grandissima torta di semi di granoturco. Poi, quando la portò in tavola, la divise in due e disse ai topini: “Questa metà la mangeremo questa sera tutti insieme per festeggiare Mamma e Papà Topini; l’altra la terremo per quando loro arriveranno qui e faremo una nuova festa!”

Passarono così alcuni giorni e sia Matteo che Marco erano molto più tranquilli perché avevano trovato il modo, diverso per ognuno di loro, di stare bene con Papà e Mamma Topo e di stare altrettanto bene con il ricordo dei genitori che si portavano dentro. E poiché ognuno di loro non si sentiva più così abbandonato, se sentiva anche meno dentro una parte cattiva di cui doveva liberarsi buttandola fuori di sé.

E così, quando gli uomini ebbero aggiustato il ponte, la prima notte che ci si poté correre sopra, Mamma e Papà Topini lo percorsero in un lampo, e quando finalmente arrivarono alla tana dei Topi, ci fu una gran festa da parte di tutti e si ballò e si cantò per tutta la notte e si mangiò l’altra metà della torta di semi di granoturco.

LA NUOVA TANA DEI TOPINI (percorso didattico)

La fiaba “ La nuova tana dei topini “ di Alba Marcoli affronta la delicata esperienza dell’affidamento familiare , attraverso gli ambienti e i personaggi presi a prestito dal mondo animale.

Si ritrovano le tematiche importanti che accompagnano questa esperienza, quindi il percorso di lavoro parte da una lettura ragionata della fiaba , per approfondire poi aspetti più forti di vita vissuta.

LETTURA RAGIONATA DELLA FIABA

Domande- stimolo:

- Chi sono i protagonisti di questa fiaba?
- Che cosa fanno mamma e papà topo?
- Perché?
- Come diventa la nuova famiglia dei topi?
- Come si comporta il topino Matteo?
- Come si comporta il topino Marco?
- Che riflessioni fanno mamma e papà topo?
- A quale progetto pensano?
- Chi dà loro una mano?
- Come finisce la fiaba?

APPROFONDIMENTO DELLE TEMATICHE DELLA FIABA

- 1) LA SITUAZIONE DI PARTENZA E’ UNA SITUAZIONE DI “**PERICOLO**”, E L’URGENZA E’ QUELLA DI “**METTERE IN SALVO I PICCOLI**”.

L’affidamento a scopo educativo di un bambino o di una bambina parte dal riconoscimento delle difficoltà che sta vivendo la famiglia d’origine.

Spesso sono difficoltà drammatiche, dovute a cause sociali o a situazioni di disadattamento personale, fino ad arrivare ad incapacità educativa.

- 2) SI ATTIVA UN INTERVENTO DI **ACCOGLIENZA**, PER PORTARE I PICCOLI FUORI DAL PERICOLO, “ **FINCHÉ NON TORNERANNO I VOSTRI GENITORI**” , QUINDI SENZA UNA SCADENZA PRECISA DI TEMPO.

L’affido è un’esperienza di accoglienza , di rispetto, di fiducia, di solidarietà; non è un intervento contro la famiglia d’origine, ma un aiuto offerto ad essa in un momento particolarmente difficile.

Per questo, è regolato dai Servizi sociali e dal Tribunale secondo un tempo definito, ma soggetto a rivalutazione.

3) SI COSTRUISCE UNA NUOVA TANA.

Il bambino in affidamento ha bisogno di un ambiente positivo dal punto di vista educativo, un ambiente di comunicazione, di dialogo, dove “ si fa posto a lui ed alla sua storia personale”. Niente avviene, però, a scapito degli altri bambini della famiglia affidataria (quando ci sono): infatti “non si stringono loro, ma si allarga la tana”.

4) CI SI FANNO DOMANDE E SI PENSA AD IPOTESI “BUONE”.

La famiglia d’origine non deve essere valutata negativamente dalla famiglia affidataria, né tantomeno deve essere condannata.

Soltanto un atteggiamento di comprensione e solidarietà salvano il bambino e l’esperienza che sta facendo.

5) OSSERVIAMO IL COMPORTAMENTO DI MATTEO E DI MARCO

I bambini in affidamento a volte vivono la seconda famiglia come magica, onnipotente e buona. Si adeguano, quindi, dimostrando un atteggiamento di riconoscenza , accompagnato, però, dal ricordo e dall’affetto per la loro famiglia .

Altri bambini diventano provocatori, nella strenua difesa della propria famiglia e per mettere alla prova.

Molti si sentono colpevoli, pensando che l’abbandono dei propri genitori sia dovuto ad una sorta di loro “ cattiveria”.

Certamente **i bambini vanno preparati** a questa esperienza, secondo l’età e le esperienze che hanno vissuto.

6) MAMMA E PAPA’ TOPO RIFLETTONO

Nell’affido, nessuno è buono o cattivo, ma c’è una famiglia che si sta mettendo in gioco per una risposta di amore e per un percorso di crescita, mentre i Servizi e gli Enti preposti intervengono con un adeguato sostegno ai genitori d’origine.

7) SI ATTIVA UN **PROGETTO**, SUPPORTATO DA FIGURE PROFESSIONALI ESTERNE.

Il progetto di affido è compito dei Servizi sociali ed eventualmente del Tribunale , per mano di figure professionali che conoscono la problematica situazione familiare d’origine e intervengono a sostegno dei bambini.

Il progetto permette di far capire a tutti i protagonisti dell’affido che cosa si vuole, come si intendono raggiungere gli obiettivi, quali sono i ruoli di ciascuno, quali sono i tempi previsti ed anche le eventuali riprogrammazioni.

8) I TOPINI STANNO BENE CON PAPA' E MAMMA TOPO CON IL RICORDO DEI LORO GENITORI CHE SI PORTANO DENTRO.

Le sofferenze dei bambini che vanno in affidamento non sono annullabili, ma si può lavorare perché vengano tollerate, contenute le ansie, soprattutto mantenuta la loro identità'.

9) AVVIENE IL RICONGIUNGIMENTO CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE

Il lieto fine di un'esperienza di affidamento è il ritorno del bambino nella propria famiglia d'origine. Questa, nel frattempo, deve aver risolto sufficientemente i suoi problemi e fatto un percorso faticoso di ricongiungimento.

“Si è agglustato il ponte e i topini lo percorrono in un lampo”.